

Esclusa l'ingenua spiegazione eziologica propinataci da Plinio e da Gellio, domandiamoci se le altre fonti relative al *ius osculi* ci facciano intuire qualcosa di meglio. E mi sembra, così come a molti altri, che ad un più plausibile risultato si possa arrivare scorrendo due autori greci che scrivono di Roma: Polibio e Plutarco. Polibio (stando ad Athen. *Deipnosoph.* 10.440-441) dice delle donne romane che esse erano tenute a baciare (o per meglio dire, dovevano essere disposte a baciare) ogni giorno i parenti propri e del marito sino a quelli di sesto grado. Plutarco (*Quaest. Rom.* 265.6), senza specificare il grado estremo della parentela, conferma che le donne di Roma avevano l'uso di baciare sulla bocca i congiunti ed aggiunge che con quei congiunti non vi era in cambio possibilità di nozze sin dai tempi più antichi.

È chiaro, dunque, che il *ius osculi*, cui le donne romane avevano il dovere di sottoporsi, era limitato ai parenti delle stesse e dei relativi mariti, per i quali esisteva « *ab antiquo* » il divieto di matrimonio. Il Franciosi ha pienamente ragione nel sostenerlo, ma qui si ferma, se non vedo male, l'accogliibilità della sua tesi. Troppo azzardata mi sembra l'ipotesi che questa costumanza si collegasse « per antitesi » a tempi lontanissimi in cui le spose dovevano unirsi sessualmente, nella prima notte di nozze, con gli invitati alla cerimonia (o almeno con i parenti del marito), più o meno alla maniera dei Nasamoni e dei Baleari, di cui parlano Erodoto (4.172.3) e Diodoro Siculo (5.17.18). Io non voglio contestare che tempi e popoli siffatti vi siano stati, ma dubito fortemente che sia in qualche modo raccordabile ad essi, sia pure per antitesi, la civiltà romana.

Se si tiene presente che il *ius osculi* riguardava anche i genitori e i fratelli di sangue della donna, oltre che i parenti dello sposo, i casi sono due: o si ammette che Roma antichissima concepisse, anche se a titolo simbolico, la prassi dei più spudorati incesti, oppure si deve ritenere, come io fermamente ritengo, che alle donne romane sposate fosse posto un limite, costituito dai più stretti parenti, nella elargizione di baci a persone dell'altro sesso.

Baci castissimi, si sa. Ma si sa anche che nelle espansioni affettive non bisogna mai esagerare.

3. « NOCTURNA AMICA ».

1. Gli studiosi del diritto romano sono soliti incontrarsi con « *consti-*

* In *St. Sanfilippo* 1 (1982) 210 ss.

tuere » e « *constitutio* » nelle occasioni solenni delle *constitutiones principum*, dell'*auctoritas constituentium*, del *populus* (o della *plebs*, o del *senatus*) che « *iubet atque constituit* ». Ma è noto, e attestato da tutti i vocabolari¹, che la gamma dei significati di « *constituere/constitutio* » è assai più vasta, perché moltissime sono le applicazioni possibili della locuzione di base « *cum-statio* »². In particolare, tutta una serie di significati deriva, a cominciare dall'istituto giuridico del *constitutum debiti*³, dall'idea della fissazione di un termine, di un rinvio, di un appuntamento. Per il che « *constituere/constitutio* » ha anche punti di contatto o di analogia con « *condicere/condictio* »⁴.

È appunto il senso di « fissare un appuntamento » quello che emerge da un verso di Giovenale relativo a Numa Pompilio ed alla ninfa Egeria. Si tratta della satira terza: quella in cui il poeta parla di una sua visita all'amico Umbricio, il quale si appresta a trasferirsi a Cuma, essendo Roma diventata una città piena di insidie, ove, per giunta, « i poeti declamano versi anche in pieno agosto »⁵.

Mentre si completa il carico della poca mobilia, i due amici si fermano a chiacchierare sotto gli archi vetusti della porta Capena, in prossimità di quella valle Egeria, ormai (siamo nel primo secolo dopo Cristo) tanto trascurata e decaduta, « *ubi nocturnae Numa constituebat amicae* »⁶. E qui sorge il problema. Non vi è dubbio che il « *constituere alicui* », di cui fa uso Giovenale, stia a significare che Numa, ogni volta che lasciava Egeria nella sua valle, le fissava un nuovo appuntamento,

¹ Basta scorrere il *TbLL.* e il *VIR.* sv. « *constituere* », « *constitutio* ».

² Etimologia pacifica: cfr. WALDE-HOFFMANN, *Lat. etym. Wört. shv.* Un attento, ma non del tutto completo studio di « *constituere* », con particolare riguardo ai suoi impieghi giuridici, è stato compiuto da V. GIODICE-SABBATELLI, « *Constituere* ». *Dato semantico e valore giuridico*, in *Labeo* 27 (1981) 338 ss.

³ Analisi completa delle fonti sul *constitutum debiti* in: G. ASTUTI, *Studi intorno alla promessa di pagamento. Il costituito di debito* 1, in *AUCA.* 11 (1937) 81 ss. Data la normale inerenza nel patto di *constitutum* della fissazione di un termine di pagamento (o di rinvio del pagamento), è pensabile che all'uso linguistico di « *constituere debitum* » si sia pervenuti dall'impiego di un originario « *constituere diem* ».

⁴ Su « *condicere/condictio* » v. le fonti indicate dal *VIR.* shv.

⁵ *Juven. sat.* 1.3.6-9: *Nam quid tam miserum, tam solum vidimus, ut non / deterius credas horrere incendia, lapsus / tectorum assiduos ac mille pericula saevae / Urbis et Augusto recitantes mense poetas?*

⁶ Cfr. vv. 10-20: *Sed dum tota domus reda componitur in una, / substitit (Umbricius) ad veteres arcus madidamque Capenam. / Hic, ubi nocturnae Numa constituebat amicae, / nunc ...* (segue la descrizione dello stato attuale dei luoghi).

un nuovo *dies*, le diceva cioè quando si sarebbe fatto nuovamente vivo. Ma perché, o per meglio dire in che senso, Egeria viene definita dal poeta « (*nocturna*) *amica* » di Numa Pompilio?

Nel senso piano di amica, nel senso intensivo di amante, nel senso traslato di consigliera?

2. Io non escluderei affatto che Giovenale, dicendo di Egeria che era « *amica* », per di più amica « *nocturna* » di Numa, abbia un po' strizzato dell'occhio. Non solo « *amica* » torna in qualche altro suo luogo nel significato inequivocabile di amante⁷, ma si lasci aggiungere, a costo di incorrere formalmente in un piccolo anacronismo, che egli era abbastanza uomo di mondo per non aver presente che « *solus cum sola in loco remoto non cogitabuntur orare paternoster* »⁸. Tuttavia, che nel rapporto con Numa la ninfa Egeria venga, in questa satira, configurata senza mezzi termini come la sua amante, o ganza, o che altro, io francamente mi sentirei di escluderlo. Lo escluderei anche e sopra tutto per l'accento di particolare solennità che Giovenale poggia sugli incontri antichi tra Numa ed Egeria, contrapponendoli al degrado in cui ai suoi tempi versa la valle⁹.

Eppure non è mancato chi ha parlato per Egeria, in questo riferimento di Giovenale, proprio di amante. Lo ha sostenuto, per la precisione, A. Martin, deducendo, o credendo di poterlo dedurre, da elementi di carattere strettamente giuridico¹⁰. Principalmente dal fatto che nel linguaggio giuridico dell'età classica, « *amica* » sarebbe sinonimo di « *concubina* » e che, per buona misura, Egeria viene talvolta anche denominata « *coniu(n)x* » di Numa.

Una cosa alla volta. Cominciamo con l'equazione « *amica/concubina* ». Essa risulterebbe da un testo di Paolo a commento della legislazione matrimoniale di Augusto¹¹:

Libro memorialium Massurius scribit « pellicem » apud antiquos eam habitam, quae, cum uxor non esset, cum aliquo tamen vivebat: quam nunc vero nomine amicam, paulo honestiore concubinam appellari. Granius Flaccus in libro de iure Papiriano scribit pellicem nunc

⁷ Cfr. 1.1.62 e 1.4.20.

⁸ Cfr. V. HUGO, *Le misérables* (ed. Pléiade p. III, sez. VIII, c. 13) (ma il capitolo, per la verità, è intestato « *Solus cum solo* » ecc.).

⁹ Cfr. vv. 13-20.

¹⁰ A. MARTIN, *Scepticisme et désinvolture à l'égard de Numa chez Juvénal* 3, 12, in *Latomus* 38 (1979) 670 ss.

¹¹ D. 50.16.144 (Paul. 10 ad l. Iul. et Pap., L. Paul. 975).

volgo vocari, quae cum eo, cui uxor sit, corpus misceat: [quosdam] (quondam) eam, quae uxoris loco sine nuptiis in domo sit, quam παλλακίην Graeci vocant.

Il passo è notissimo ed è sostanzialmente confermato da Festo¹². Ma, a prescindere da tutte le questioni ed i dubbi che solleva¹³, non mi pare che esso comporti come unico e solo significato di « amica » quello di convivente *more uxorio*, o di concubina extradomestica. Al contrario: « amica » designava la « ci-devant » *pelex* solo se ed in quanto avesse tratto ad un rapporto peccaminoso. Altrimenti no¹⁴.

3. Può giungersi alle stesse conclusioni in ordine ai passi in cui si parla di una Egeria « *coni(u)x* » di Numa Pompilio? Non vi è allusione a stabili rapporti amorosi in questo uso linguistico?

Rispondo. Qualche volta l'allusione potrà anche esservi stata, non so. Ma nei passi di cui disponiamo io assolutamente non la vedo¹⁵. In particolare non la vedo nel grave racconto di Livio sul regno di Numa: *Lucus erat, quem medium ex opacu specu fons perenni rigabat aqua. Quo, quia se persaepe Numa sine arbitris velut ad congressum deae inferebat, Camenis eum lucum sacrauit, quod earum ibi concilia cum coniuge sua Egeria essent*¹⁶. È vero infatti che qui si parla di *concilia cum coniuge sua* (e per buona misura anche di *congressus*), ma non deve trascurarsi che se ne parla in riferimento alla consacrazione di un bosco: con la quale striderebbe alquanto la qualificazione di Egeria come amante, e non come purissima amica, del vecchio e religiosissimo re.

D'altra parte, si tenga presente che nel racconto di Livio il rapporto di Numa con la ninfa non è presentato come reale, ma è presentato come una finzione escogitata dal re per distogliere il popolo dalle guerre e per indurlo a pratiche di pace: *Qui cum descendere ad animos sine aliquo commento miraculi non posset, simulat sibi cum dea Egeria congressus nocturnos esse*¹⁷. È pensabile che Numa abbia impiantato

¹² Fest. sv. « *paelices* » (L. 248).

¹³ V., da ultimo, A. GUARINO, *L'ordinamento giuridico romano*⁴ (1980) 130 ss.

¹⁴ È probabile che « amica » abbia il senso di concubina in Paul. 14 *resp.* D. 34.2.35 pr. (« *Titiae amicae meae, cum qua sine mendacio vixi, auri pondo quinque dari volo* »), ma è da escludere che il vocabolo abbia questo significato in Scaev. 17 *dig.* D. 34.2.40.2 (*Mulier decedens ornamenta legaverat ita: « Seiae amicae meae ornamenta universa dari volo »*).

¹⁵ Cfr. August. (Varro) *de civ. Dei* 7.35; Ovid. *Metam.* 15.482-484.

¹⁶ Liv. 1.21.3.

¹⁷ Liv. 1.19.5.

questo suo pio e nobile inganno sull'apparenza di un rapporto extramatrimoniale con Egeria?

L'errore, al solito, è quello di correre troppo nella lettura dei lessici. Nella specie, è di credere che « *coniū(n)x* » abbia nel linguaggio giuridico il senso proprio di moglie (o marito) e sia usato, fuori da quel linguaggio, tutt'al più nel senso derivato di fidanzata, di concubina, di amante. Invece no. *Coniū(n)x* è certamente anche la moglie¹⁸, ma è, in senso proprio e immediato, la (o il) consorte, la compagna (o il compagno), la persona che collabora negli sforzi, che si unisce in una certa iniziativa o in una certa operazione ad un'altra persona¹⁹.

In altri termini, se è vero che la moglie (o diciamo pure la concubina) è sempre *coniū(n)x* del suo « partner », non è vero in ogni caso il contrario.

4. Il Martin, che non la intende a questo modo e che peraltro vuole lodevolmente assolvere Egeria dalla taccia di amante di Numa, cerca di sfuggire alle difficoltà che egli stesso si crea appigliandosi ad un verso di Ovidio.

Dice dunque Ovidio nei *Fasti*²⁰: « *illa* (i.e. Egeria) *Numae coniunx consiliumque fuit* ». Se, come sembra, « *coniunx consiliumque* » è un'endiadi, il secondo termine colorerebbe in un modo del tutto particolare il primo. E siccome « *consilium* » designa in età imperiale, « d'une manière très précise », il *consilium principis*, costituito da coloro che sono vincolati al *princeps* da una stretta *amicitia*, « voilà définie la signification technique d'*amicus* à l'époque imperiale: il s'agit du conseiller politique du souverain ». Conclusione: nel verso di Giovenale Egeria potrebbe essere intesa come la consigliera di Numa²¹.

Forse non è nemmeno il caso di spendere parole per smontare questa estrosa impalcatura di supposizioni avventate, oltre tutto in netta e sorprendente antitesi con l'equazione, del pari sostenuta dal Martin, tra amica e amante. Ma tant'è: visto che siamo in gioco, facciamolo. A prescindere dal fatto che Ovidio può anche aver voluto dire che Egeria, oltre che *coniunx*, era anche consigliera di Numa²², va tenuto presente che, se è vero che nel principato si affermò l'istituto del

¹⁸ Ma i giuristi, come risulta dal *VIR.*, ricorrono raramente al vocabolo.

¹⁹ Cfr. *TbLL*. shv.

²⁰ Ovid. *Fast.* 3.276.

²¹ MARTIN (nt. 10) 672.

²² Il che lascerebbe a « *coniunx* » il suo pieno significato, senza influenze derivanti dal significato di « *consilium* ».

*consilium principis*²³, tuttavia l'affermazione dell'istituto non arrivò sino al punto che « *consilium* » diventasse sinonimo (« designe », dice il Martin) del *consilium principis*²⁴. Comunque, è esatto che del *consilium principis* facevano parte solo gli amici dell'imperatore (sarebbe stata bella che vi fossero ammessi i nemici), ma è ridicolo pensare che tutta la vasta schiera degli amici del *princeps* fosse ammessa nel ristretto consiglio tecnico-giuridico di cui egli si circondava.

« *Amicus principis* » non aveva quindi affatto, particolarmente nel primo secolo della nostra era, il significato tecnico di « *consiliarius principis* »²⁵. Tanto meno « *amicus* » era sinonimo di consigliere. Il verso di Ovidio dice e vuol dire, molto innocentemente, questo soltanto: che la ninfa Egeria fu cooperatrice del re Numa essenzialmente per i consigli che gli dette.

Quanto a Giovenale, nessuno può e vuole contestare che egli dell'istituto del *consilium principis*, per come si andava profilando già ai tempi suoi, fosse a conoscenza²⁶. Ma ciò non autorizza a ipotizzare che egli pensasse ai *consiliarii principis*, cioè agli amici di costui, quando disse di Egeria che era amica di Numa. Strizzasse o non strizzasse l'occhio, Giovenale parlava di « *amica* » nel senso proprio di amica.

4. « FULMINIBUS OCCISUS ».

1. I *Mélanges de philosophie, de littérature et d'histoire ancienne offerts à Pierre Boyancé* (Roma 1974, p. XXXII-789) sono in tutto degni, per numero e livello di contributi, dell'eletta personalità dello studioso che si è voluto con essi onorare. Una lettura interessantissima, gradevole e varia. A puro titolo di glossa sia permessa qualche parola su uno dei cinquantadue saggi della raccolta: Robert Schilling, *Iuppiter Fulgur, À propos de deux lois archaïques* (p. 681-689).

²³ Sul tema, da ultimo: J. CROOK, « *Consilium principis* ». *Imperial Councils and Counsellors from Augustus to Diocletian* (1975). V. anche K. DIETZ, « *Senatus contra principem* ». *Untersuchungen zur Senatorischen Opposition gegen Kaiser Maximinus Thrax* (1980) 300 ss.

²⁴ Lo smentiscono radicalmente tutti i vocabolari.

²⁵ Cfr. CROOK (nt. 23) 21 ss.

²⁶ Tutta la quarta satira ruota intorno a Domiziano ed al suo *consilium*. Cfr., in particolare, 1.4.72-75: *vocantur / ergo in consilium proceres quos oderat ille, / in quorum facie miserae magnaeeque sedebat / pallor amicitiae*.

* In *Labeo* 23 (1977) 113 s. e 26 (1980) 437 s.